

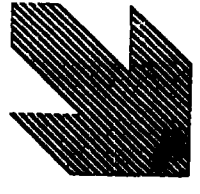
Borsa
+0,98%
Indice
Mib 1132
(+13,2% dal
2-1-1991)



Lira
In ribasso
generale
all'interno
delle monete
dello Sme



Dollaro
Ha perso
leggermente
terreno
(in Italia
1280 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Marcia indietro del governo sui tagli a previdenza e contratti del pubblico impiego Cgil, Cisl e Uil: «Va meglio ma non firmiamo cambiali in bianco sul negoziato di giugno»

Ancora in alto mare la manovra economica Il Psi attacca Carli e il capo del governo «Il programma è ancora troppo generico» Pininfarina a sorpresa da Andreotti

«Le pensioni? Non le toccheremo»

Pininfarina: «Prima tagliare la spesa, poi ridurre i tassi»

ROMA. Ma cosa è andato a fare ieri mattina il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina nello studio privato di Andreotti, se per oggi è previsto un incontro ufficiale a Palazzo Chigi con Martelli e i ministri economici? La domanda, se così si può dire, sorge spontanea. La visita - di natura informale - è durata solo mezz'ora; a sentire le indiscrezioni, il leader della Confindustria ha chiesto ad Andreotti delucidazioni sulla manovra economica. Gli industriali chiedono insomma che dalla manovra (e dal provvedimento economico dell'Andreotti VII più o meno collegati, dalle privatizzazioni ai tagli alla spesa sociale) esca un segnale «forte» in grado di consentire a tempo debito la riduzione della struttura dei tassi d'interesse. In un'intervista radiofonica, Pininfarina aveva accusato il governo di «molta confusione e poca decisione»: «È evidente - ha detto Pininfarina al G2 - che i tassi di interesse più bassi facilitano le imprese, e quindi è auspicabile una riduzione a breve scadenza, tuttavia sono d'accordo con il ministro Carli che questo avvenga dopo il 10 maggio, dopo cioè il varo della manovra finanziaria». Da registrare, sempre nella mattinata, un incontro a Palazzo Chigi (su cui però non si sa davvero nulla) tra l'amministratore delegato del gruppo Fiat Cesare Romiti e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Nino Cristofori.

Le strane linee di fondo del «contropiano» che oggi gli imprenditori espongono ad Andreotti (ovvero riduzione dell'inflazione e del disavanzo pubblico agendo con tagli alla spesa e non sulla leva fiscale, e in seguito il calo dei tassi di interesse) sono state ribadite ieri da Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria, a margine di un convegno della Uil sulle ultime tonnellate contrattuali. Cipolletta, nel corso del suo intervento e rispondendo poi alle domande dei giornalisti ha trattato un po' tutti i temi dell'attualità, dai tassi alla trattativa di giugno, dalle pensioni alla scala mobile. «La discesa dei tassi di interesse - ha spiegato - dipende essenzialmente da due fattori: dal livello dei tassi internazionali (e in questo ha ragione Bush nel chiedere un abbassamento) e dall'allineamento del nostro tasso di inflazione a quello medio europeo». Alla Confindustria, poi, «va benissimo anche un disegno di legge per la riforma delle pensioni, purché venga approvato in tempi rapidi e serva a tagliare la spesa. In materia di scala mobile, la strada voluta è quella della graduale ma progressiva abolizione, magari partendo dai settori più «forti». Dalla trattativa di giugno («è un impegno preso un anno fa, e quindi per noi a giugno si comincia»), dicono gli industriali, deve scaturire un ridimensionamento del meccanismo di contingenza a favore di una difesa della lira da realizzare nella contrattazione.

Dopo queste bellezze di dichiarazioni, Cipolletta ha infine contestato quelle che vengono definite «intromissioni» del ministro del Lavoro nelle trattative per i rinnovi dei contratti ancora bloccati. «I contratti riguardano due parti solitamente - ha concluso - e sta a loro decidere se e come chiudere. L'intromissione del ministro del Lavoro è sbagliata, e tanto varrebbe allora trasformare la contrattazione in provvedimento legislativo». **CRG**

Nessun taglio alle pensioni, ma «sacrifici che si tradurranno in vantaggi per tutti». Martelli rassicura i sindacati, c'è qualche ostacolo in meno sulla trattativa per la riforma del salario. Ma la manovra economica antideficit resta in alto mare. La direzione Psi anticipa il «dietrofront»: nessun attacco alla spesa sociale per coprire i buchi. Pininfarina a sorpresa da Andreotti: «Bisogna fermare la spesa pubblica».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Solo voci, illazioni giornalistiche. Nessuno nel governo si è mai sognato minimamente di tagliare per decreto le pensioni, di bloccare gli aumenti per il pubblico impiego. Vero, non vero? Certo che dopo una settimana e più di litigi all'interno della maggioranza e del governo c'è voluto l'intervento di Martelli: niente strappi, stralci o decreti in materia pensionistica (anche se resta in ballo un aumento dei contributi per i lavoratori autonomi) per riempire i buchi di bilancio, ha assicurato il vice presidente del consiglio al segretario generale di Cgil, Cisl e Uil. Il problema delle pensioni va certamente affrontato, anche visto il ritardo nella presentazione di un progetto di riforma da parte del governo, ma senza blitz. Un'assicurazione

che ha avuto - almeno in parte - il potere di tranquillizzare i sindacati: «È stato azzerrato il pericolo di un grave conflitto tra noi e il governo», è stato il commento di Bruno Trentin al termine del primo round di incontri intrapreso da Martelli, Marini e dai ministri finanziari sulla prossima manovra di correzione.

E così anche Carli rientra nei ranghi. Il ministro del Tesoro ha dovuto fare marcia indietro di fronte al fuoco di fila di sindacati, opposizione, ma soprattutto dei partner di governo. Socialisti in testa ovviamente, che con i due vice segretari Amato e Di Donato hanno continuato in questi ultimi giorni a sparare bordate proprio su due delle questioni più care a Carli: privatizzazioni e spesa pensionistica. E lo stesso

Di Donato ieri ha scelto di puntare più in alto, direttamente ad Andreotti: «Probabilmente - ha detto - si poteva precisare meglio nel programma di governo la consistenza e i settori nei quali articolare la manovra economica; è rimasta una formulazione generica che lascia spazio a molte interpretazioni diverse».

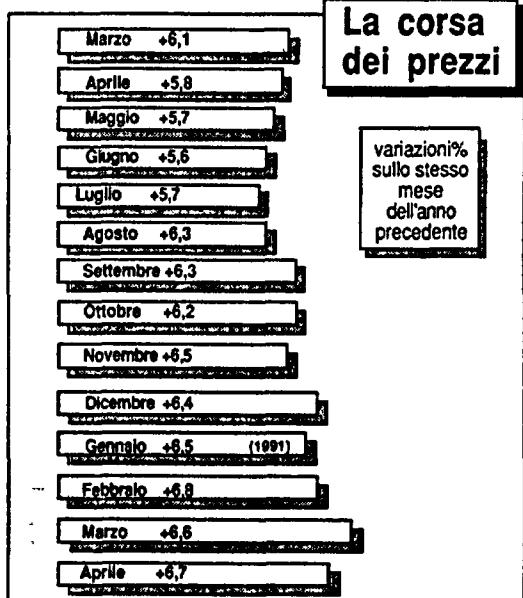
Se il clima tra le forze che compongono la maggioranza è questo, nessuna meraviglia che la manovra annunciata per il 10 maggio navighi ancora in alto mare. Oltre alla tassazione di alcuni beni di lusso (pannelli, telefonini) e all'aggiustamento dell'Iva al 13% su calzature e abbigliamento, il fisco tenterà di rastrellare 2.500 miliardi attraverso un recupero dei crediti su Iva, imposte di registro e diritti doganali. Altri 2 mila miliardi arriveranno, sempre dalle dogane, da una riduzione dei tempi di riscossione delle imposte sui diritti da 35 a 7 giorni. Fornica inoltre si attende molto dalla lotta all'evasione e all'erosione fiscale e contributiva (migliaia di miliardi di imponente «comparsi» ogni anno). Su questo il governo ha anche chiesto l'appoggio dei sindacati, i quali - un po' stupetati - hanno fatto notare di avere

sollievo ormai da anni questo problema. Per quanto riguarda i tagli alla spesa, il governo prevede un risparmio di 1.500 miliardi sugli interessi da pagare sui titoli di Stato, mentre 3 mila miliardi dovrebbero essere drenati tramite il blocco del turn over nella pubblica amministrazione (già bloccata con la Finanziaria, ma evidentemente nel frattempo qualcosa è cambiato), una riduzione della spesa per l'acquisto di beni e servizi, minori commissioni pagate alle banche sulla vendita di Bot e Cct, e infine una stretta alla cassa depositi e prestiti per i mutui erogati agli enti locali. I quali naturalmente hanno già levato la propria protesta. Resta fuori il condono, anche se la sanatoria del contenzioso fiscale fa parte integrante del programma di governo.

Queste le misure annunciate ieri dal governo ai sindacati. Ma l'incontro ha anche fornito l'occasione al ministro Pomicino di chiedere ancora una volta di anticipare la trattativa sul salario e la contrattazione prevista per giugno. Si è preso una rispostaccia da Trentin e compagni: troppi contratti ancora da firmare e, inoltre, il problema ancora aperto della riforma del pubblico impiego, per il quale i sindacati chiedono -

in attesa delle nuove regole - una soluzione-ponte a copertura del 1991. Nel frattempo gli industriali, che oggi incontrano il governo, si rifanno sotto. Trovando un by-pass nel giro di consultazioni di Martelli, il presidente della Confindustria Pininfarina è andato a trovare Andreotti direttamente nel suo studio privato, mentre Cesare Romiti visitava il sottosegretario alla

presidenza, Cristofori. La grande impresa sembra scegliere la linea dura, sacrificando sul suo altare anche la richiesta di abbassare il costo del denaro: i tassi di interesse potranno scendere - ha ricordato ieri Pininfarina - solo dopo una diminuzione del deficit. Ancora più esplicito il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta: per la spesa pubblica ci vogliono le forbici.



Si riaccende l'inflazione Ad aprile i prezzi salgono a +6,7%

Riprende a salire l'inflazione. Ad aprile l'indice Istat segna un incremento rispetto allo stesso mese dello scorso anno del 6,7%. Il costo della vita viaggia ad una media superiore a quella del '90 (6,5%). L'aumento rispetto a marzo è dello 0,4%. Il rincaro più vistoso si è avuto nel settore delle abitazioni. I prezzi dell'elettricità e dei combustibili sono invece in calo. A fine giugno si avrà il verdetto di Moody's.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Si riaccende l'inflazione. Ad aprile l'indice Istat dei prezzi al consumo s'impenna di nuovo e segna un tasso tendenziale, cioè una differenza rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, del 6,7%. Sempre meglio dunque. A marzo il tasso tendenziale era stato del 6,6%, a gennaio del

6,5% e ad aprile '90 del 5,8%. Prosegue dunque la marcia verso l'alto del costo della vita. Una corsa inarrestabile. Si viaggia ormai ad una media superiore a quella dell'anno scorso (6,5%). E il tasso d'inflazione programmato dal governo è stata effettuata proprio in aprile. Gli aumenti però hanno riguardato un po' tutti i settori.

Nell'alimentare (6,8% di variazione annua) l'incremento è stato dello 0,5%. Nell'abbigliamento si è avuto un più 0,7%. Gli articoli di servizi per la casa sono aumentati dello 0,2% e così anche gli spettacoli, e la cultura. I servizi sanitari sono cresciuti dello 0,5%, per lo 0,2% a causa degli onorari dei medici. Aumenti anche per gli altri beni e servizi, che sono saliti dello 0,5%, a causa soprattutto dei rincari nei pubblici esercizi. La barca, insomma, fa acqua da tutte le parti. L'aumento dello 0,4% ad aprile porta l'indice dei prezzi al consumo misurato dall'Istat a 111,8, con base uguale a 100 nel 1989. La traduzione percentuale di 111,8 è appunto un più 6,7%, una correzione minima rispet-

to al 6,6% annunciato la settimana scorsa nelle previsioni sulle 8 città campione dell'Istat, ma con un effetto immagine forte, poiché il 6,6% annunciato manteneva fermo il tasso tendenziale rispetto a marzo, mentre il 6,7% riaccende la spirale verso l'alto del costo della vita. E il futuro non si presenta roseo. Sarà difficile, infatti, nei prossimi mesi tenere a bada le impennate dei prezzi dei combustibili. Già ieri si parlava di un possibile rincaro di 20 lire al litro per la benzina super, anche se oggi, al consiglio dei ministri, non è escluso che si proceda ad una defiscalizzazione per pari importo, che lascerà invariato il prezzo della benzina. Aumenti sono previsti anche per il gasolio da riscaldamento (22 lire al

litro) e per l'olio combustibile solido (11 lire). Italia in serie B quindi? Il rischio c'è. Intanto tra la fine di giugno e i primi di luglio si avrà il verdetto di Moody's, la prestigiosa società di valutazione del credito che ha minacciato di togliere l'ambita tripla A, un vero e proprio marchio di qualità internazionale, ai nostri titoli di Stato sul debito pubblico e alle emissioni di Enel, Imi, Cariplo e Crediop. Si sa già comunque che la valutazione di Moody's riguarderà solo le emissioni in valuta estera. Restano quindi escluse da un eventuale declassamento le emissioni in lire ed in euro. E ieri infatti il Crediop ha ottenuto la tripla A per l'emissione di 300 miliardi di obbligazioni in euro.

Il ministro dell'Industria, Guido Bodrato, risponde su nucleare, Mondadori e... deficit pubblico

«Privatizzare? Prima dobbiamo fare altro»

Privatizzare? Non è la ricetta giusta per sanare i conti dello Stato. Parola del ministro dell'Industria. Ieri mattina, mentre a Roma il governo incontrava i sindacati Guido Bodrato era a Parma, all'inaugurazione di Cibus 91, per una delle sue prime uscite pubbliche. Qual è la sua «ricetta» allora? «Ci sono cose più impegnative e rilevanti... a cominciare dall'efficienza del sistema-Italia».

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BARONI

PARMA. Il governo alla prova del deficit Secondo molti, anche all'interno della maggioranza, Andreotti sul risanamento dei conti dello Stato si gioca tutto. Cosa ne pensa il ministro dell'Industria Guido Bodrato?

È molto tempo, anni, che questa è una partita aperta. E certo resta sempre il nodo più stretto da sciogliere. Le proposte della Confindustria? Le valuteremo. Io penso che in questi giorni ci sono state troppe polemiche su ipotetiche proposte del governo che forse hanno un poco anticipato i tempi. Il giudizio dovrà essere dato concretamente quando il pro-

gramma sarà definito in tutte le sue linee. Una delle proposte «forti» riguarda la privatizzazione di parte del patrimonio pubblico (beni, industrie, banche) allo scopo di raccogliere 5-6000 miliardi...

Il problema delle privatizzazioni va affrontato guardando all'organizzazione del nostro sistema produttivo nel suo complesso. In questo senso è necessario che si riduca la presenza pubblica, che molte volte ha inseguito crisi industriali senza avere un chiaro progetto e nemmeno una chiara motivazione, ma non credo che dobbiamo attenderci il risana-

mento della situazione finanziaria, e la riduzione del debito pubblico, attraverso questa strada. Dobbiamo fare altre cose, più impegnative, più rilevanti a questo fine.

Cosa, in particolare?

Bisogna rendere tutto il nostro sistema più competitivo, dobbiamo considerare bene da cosa il debito pubblico dipende. E certamente, per molti aspetti, dipende da costi esagerati dei servizi pubblici, complessivamente intesi, compresa la pubblica amministrazione. Per altro aspetto, dalle difficoltà ad affrontare una politica di riduzione del debito pubblico credo che dipenda anche la debolezza della politica dei redditi portati avanti nel nostro paese. Quindi la mia opinione è che bisogna incidere sulle cause strutturali, e soltanto così si raggiunge un risultato positivo.

Mentre si parlava di tagli alle pensioni e blocco dei salari pubblici, però, i parlamentari stavano per vederli aumentare lo stipendio...

Io sono stato uno di quelli che ha detto subito che bisognava

procedere con maggior cautela di quanto si facesse. Ma qui siamo di fronte a questioni esemplari, e in questo senso hanno un valore morale. Dare un valore economico a questi problemi sarebbe un errore: si può immaginare che bloccando questa tendenza si risolve il problema di migliaia di miliardi di debito?

Nel programma del governo Andreotti, pur limitato nel tempo, c'è la privatizzazione dell'Enel. Cosa risponde al presidente di questo ente, Vizzoli, che presentando il proprio bilancio nei giorni scorsi non solo si è detto contrario all'operazione ma addirittura ha agitato lo spettro di un pesantissimo aumento delle tariffe nel caso questa operazione andasse in porto?

La liberalizzazione di tutti i servizi pubblici, di qualunque servizio si parli, porta in una prima fase d'impatto ad un inevitabile aumento delle tariffe. Questa è una valutazione che qualunque serio economista fa, che non ha senso nascondere, e sulla quale non ha nemmeno senso polemizzare.

Poi si decide di fare le scelte che è più opportuno fare; ma questa è una regola dell'economia. E come se avessimo privatizzato l'Arc Auto: avremmo avuto uno sbalzo superiore al 20%. Ora non ho capito perché, e questo è un caso che mi riguarda direttamente, chi ha polemizzato contro l'aumento dell'11% poi ha chiesto la liberalizzazione. La liberalizzazione avrebbe comportato, e quando ci sarà - perché ci sarà - questo è un problema di modello - lo comporterò inevitabilmente, un balzo più forte. A queste fasi bisogna per forza arrivare perché si crede rendano più efficiente il nostro sistema, e quindi nel tempo medio-lungo sono scelte valide. Non si deve però nascondere il fatto che nel momento in cui si realizzano comportano quasi sicuramente un aumento degli oneri che gravano sui consumatori.

La privatizzazione dell'Enel, quindi, andrà avanti lo stesso?

È una questione contenuta nel programma del governo, vedremo in che modo procederà. Il problema è che non si de-

vo non nascondere le conseguenze che decisioni di questo tipo comportano.

E la ricerca di nucleare? Qualcuno, anche alla luce dei recenti disastri arrecati all'ambiente dalle super-petroliere, si pensi a cosa è successo nell'alto Tirreno, ritiene che sia stato un errore accantonarlo così repentinamente.

La mia opinione in materia è arcinota. A suo tempo si parlò addirittura di un «lodo Bodrato»: proponevo in sostanza di sospendere per cinque anni qualunque iniziativa in questo campo, superando così in questo modo anche il passaggio referendario. A referendum avvenuto, ora non possiamo che tenere conto; questo però non significa affatto che a livello di ricerca non si debba guardare lontano quando i paesi industrializzati.

La conclusione della vicenda Mondadori ha fatto dire a molti come la commistione tra politica ed affari sia sempre più forte. Il ministro dell'Industria cosa dice?

Commistione tra politica e affari? È un fenomeno che esiste



Intervista al segretario della Uil «Il deficit non è colpa dei lavoratori»

Benvenuto: «Risanare? Sì, ma il governo bara»

Litigi tra i ministri, incertezza - per usare un eufemismo - sulla politica economica e fiscale. Per Giorgio Benvenuto dall'incontro con Martelli e i responsabili dei dicasteri finanziari non sono usciti segnali molto positivi. «Ci sono questioni molto serie da discutere, ma come possiamo farlo con un governo che bara?». Anticipare la trattativa di giugno? «Non se ne parla proprio».

ROMA. Giorgio Benvenuto, che impressione ha tratto dall'incontro con il governo sulla manovra? Per il momento mi sembra che la manovra non ci sia, non è un buon segnale. Anche perché si bisbiglia tra ministri dello stesso partito. Basti pensare allo scontro tra Carli e Marini. Comunque una cosa è esclusa: lo sfondamento dei conti pubblici non l'hanno determinato né i lavoratori né i pensionati. Quindi il conio non va chiesto a loro.

Tra le altre cose avete posto all'evacuazione fiscale, che risposte avete ottenuto?

Per ora nulla di preciso, se non la richiesta di collaborare. Ma vorrei anche dire che non c'è solo l'evasione. C'è anche un enorme problema di elusione ed erosione fiscale. In Parlamento accadono cose incredibili, passano una serie di agevolazioni che impoveriscono il fisco. Forse è anche colpa nostra, dovremmo prestare più attenzione a quello che avviene alla Camera e al Senato, nelle commissioni.

Mentre si discute e si litiga, però, le cose peggiorano. L'inflazione cresce...

Quello dei prezzi è un problema che ho sollevato personalmente nell'incontro. Ci sono dei comportamenti del governo che sono sbagliati, poco coerenti. Se poi si va avanti a forza di aumenti dell'assicurazione sulle auto, di aumenti sull'Iva, beh, non c'è mica bisogno di essere un premio Nobel per dire che il costo della vita sale.

Ma l'inflazione deriva anche da altre cose, come l'efficienza della pubblica amministrazione.

Certo, ma qui si pensa ad aumentare le commissioni, le au-

thority. Servirebbe invece maggiore concertazione, una politica dei redditi sana, una strategia per ridurre la differenza di inflazione rispetto a quella di altri paesi come la Germania. Ma come affrontare tutti questi problemi se il governo bara, se gestisce così la cosa pubblica?

A proposito, mentre voi discutete con Martelli e i ministri, Pininfarina dribblava tutti e andava da Andreotti. Non ti preoccupa questo atteggiamento degli industriali?

Non vorrei commentare... Certo è che la Confindustria ha un atteggiamento ondeggiante, direi misterioso, nei confronti del governo. Ora Pininfarina chiede addirittura di non abbassare i tassi d'interesse. Si vede che più gli industriali strillano più hanno desiderio di mettersi in qualche modo d'accordo con Andreotti.

Durante l'incontro Pomicino è tornato alla carica per anticipare la trattativa di giugno sul costo del lavoro. Ci sono le condizioni cominciarle prima?

Pomicino ci prova sempre, ormai fa parte del folklore dei nostri incontri. Continuerà a chiedercelo fino al 31 maggio, immagino. Gli risponderò in un po' per motivi: ci sono ancora dei contratti aperti, e penso che la posizione giusta sia quella di Manini, che li vuole chiudere; non avrebbe senso litigare su regole vecchie mentre in un'altra stanza si discute di come cambiare. C'è da chiarire la questione della privatizzazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego. E infine abbiamo una nostra piattaforma da definire e da discutere: è una questione che riguarda i rapporti del sindacato con la gente. **ORL**



Guido Bodrato

in tutto il mondo: gli affari pesano infatti molto sulle scelte che si fanno. E d'altra parte noi siamo in una società anche economicamente pluralista e questa realtà la dobbiamo dare per scontata. Non dirò per questo giudizi morali su una realtà. Dico però una cosa diversa, che ho già detto all'assemblea di Firenze della Confindustria e che i commentatori, non so per quale motivo, hanno ignorato: negli anni 50 si facevano le crisi sui patti agrari, negli anni 60 sulla politica urbanistica, non mi scandalizzo che oggi si facciano sul governo dell'ciere e dell'informazione perché significa che questi sono i problemi di una

società che è cambiata e che è avanzata.

In questo caso però è stata la politica che ha prevalso sugli affari...

No, è diverso. In questo caso la politica è stata condizionata dagli affari. Non è la politica che ha condizionato gli affari. Basta seguire l'iter della legge Mammì per rendersene chiaramente conto. È stato proprio esattamente l'opposto.

... E la mediazione di Giuseppe Carrubbo, con il paese improntato da Andreotti?

Diciamo che è una vendetta della storia. Niente più di questo.